



15 aprile 2002

Giovanni 14, 8–14

Non sia turbato il vostro cuore

Siamo turbati per l'assenza di Gesù. Lui, nel suo stare con noi, ci ha mostrato il Padre e ci ha aperto il cammino verso di lui; ora, con il suo andarsene in questo modo, ci dà la forza di seguirlo. Chi crede in lui, trova la via del ritorno a casa: partecipa alla sua vita di Figlio e conosce la verità di Dio come Padre.

- 1 Non sia turbato il vostro cuore.
Continuate a credere in Dio
e pure in me continuate a credere.
- 2 Nella casa del Padre mio
ci sono molte dimore,
se no vi avrei detto
che vado a prepararvi un luogo?
- 3 E quando sarò andato
e vi avrò preparato il luogo,
di nuovo verrò
e vi prenderò presso di me
perché dove sono io
siate anche voi;
- 4 e dove me ne vado
voi conoscete la via.
- 5 Gli disse Tommaso:
Signore non sappiamo dove te ne vai,
come possiamo conoscere la via?.
- 6 Gli rispose Gesù:
Io-Sono
la via,
la verità,



7 la vita.
Nessuno viene al Padre
se non per mezzo di me.
Se avete conosciuto me,
anche il Padre mio conoscerete
e da ora lo conoscete
e l'avete visto.

8 Gli dice Filippo:
Signore
mostraci il Padre
e ci basta.

9 Gli dice Gesù:
Da così tanto tempo sono con voi
e non mi hai conosciuto Filippo?
Chi ha visto me,
ha visto il Padre.
Come puoi tu dire:
Mostraci il Padre?
10 Non credi che io sono nel Padre
e il Padre in me?
Le parole che io dico a voi
non le dico da me stesso,
ma il Padre che dimora in me
fa le sue opere.
11 Continuate a credere a me.
Io nel Padre e il Padre in me.
Se no, credete a causa delle opere stesse.
12 Amen, amen vi dico,
chi crede in me
anche lui farà le opere che io faccio
e ne farà di più grandi
perché io vado presso il Padre
13 e ciò che chiederete nel mio nome
lo farò,



14

affinché sia glorificato il Padre nel Figlio.
Se mi chiederete qualcosa nel mio nome,
io farò.

Salmo 42 (41)

2

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.

3

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

4

Le lacrime sono mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».

5

Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge:
attraverso la folla avanzavo tra i primi
fino alla casa di Dio,
in mezzo ai canti di gioia
di una moltitudine in festa.

6

Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

7

In me si abbatte l'anima mia;
perciò di te mi ricordo
dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar.

8

Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate;
tutti i tuoi flutti e le tue onde
sopra di me sono passati.

9

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.

10

Dirò a Dio, mia difesa:
«Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?».

11

Per l'insulto dei miei avversari



12

sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: «Dov'è il tuo Dio?».
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Per riprendere solo qualche battuta iniziale del Salmo dirò dell'anelito che si avverte, della sete che si ha di cui magari non si è lucidamente consapevoli. Anelito, sete di Dio, del Dio vivente; il desiderio di vedere il suo Volto. Però più profondo di questo, credo che ci sia il desiderio, la sete di Dio di incontrare noi, di trovarci personalmente.

Abbiamo cominciato la volta scorsa il cap. 14 che contiene il primo discorso di Gesù nell'ultima cena dopo aver lavato i piedi e dato il boccone a Giuda.

Iniziano i discorsi di addio, dove Gesù, come in ogni discorso di addio, ci lascia il testamento, il senso della propria vita, i propri beni. Gesù in questo discorso di addio ci lascia i propri beni, la propria eredità e la propria eredità consiste nel fatto che lui se ne va; è importante capire cosa vuol dire il fatto che lui se ne va. Cioè che la sua morte non è una morte, una separazione, ma un ritorno al Padre ed è una nuova presenza in mezzo a noi.

Prima era tra di noi, ora è in noi con il suo Spirito, quindi non dobbiamo turbarci ed è vero che anche noi, come questo Salmo, diciamo: *“Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio”*.

Dov'è Dio? Dov'è il tuo Dio?



È il ritornello del Salmo, dov'è andato? Ecco mostrami il tuo volto, quando vedrò il tuo volto? perché il tuo volto è la salvezza del mio volto, nel tuo volto ritrovo il mio, so chi sono, ritrovo la mia vita.

Vediamo la continuazione del brano della volta scorsa, l'abbiamo interrotta a metà, dopo l'episodio di Tommaso, ma la rileggiamo dal principio e vediamo adesso l'episodio con Filippo.

Giovanni 14, 1–14

¹Non sia turbato il vostro cuore. Continuate a credere in Dio e pure in me continuate a credere. ²Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore, se no vi avrei detto che vado a prepararvi un luogo? ³E quando sarò andato e vi avrò preparato il luogo, di nuovo verrò e vi prenderò presso di me perché dove sono io siate anche voi. ⁴E dove me ne vado, voi conoscete la via. ⁵Gli disse Tommaso: Signore non sappiamo dove te ne vai, come possiamo conoscere la via?. ⁶Gli rispose Gesù: Io-Sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. ⁷Se avete conosciuto me, anche il Padre mio conoscerete e già da ora lo conoscete e l'avete visto. ⁸Gli dice Filippo: Signore mostraci il Padre e ci basta. ⁹Gli dice Gesù: Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre? ¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io dico a voi non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere. ¹¹Continuate a credere a me. Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse. ¹²Amen, amen vi dico, chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io vado presso il Padre ¹³e ciò che chiederete nel mio nome lo farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figlio. ¹⁴Se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io farò.

Ecco, queste prime parole di Gesù, hanno un intento ben preciso e danno il tono a tutti i discorsi che farà l'ultima sera tra noi e perché noi non siamo turbati. Il turbamento, la confusione serve



moltissimo; il torbido serve per chi vuol pescare nel torbido e Gesù non vuole né turbamenti, né torbido, vuole chiarezza. E questa chiarezza viene dalla fiducia, abbiate fiducia: *“Abbiate fede in me”*. E la fede non è qualcosa di cieco. Se voi notate nel brano le parole dominanti sono altre che credere, sono conoscere, sapere, vedere, mostrare. Cioè la fede è conoscere, sapere e vedere; addirittura: *“mostraci il Padre, facci vedere il Padre”*.

E solo quando c'è questa chiarezza non c'è il turbamento e la chiarezza riguarda non una cosa marginale, ma dove Gesù va che è poi dove andiamo a finire tutti, riguarda il senso della vita.

E Gesù dice che va a prepararci un posto, il posto dove noi stiamo di casa. E' importante sapere dove stai di casa perché se no sei in esilio e non sai dove sei e non sai chi sei.

Allora ci sono due bravi discepoli, Tommaso e Filippo, che gli chiedono di dire un po' più di preciso com'è la storia.

Allora abbiamo visto la volta scorsa Tommaso che gli dice: *“Ascolta, sii un po' semplice, dicci la via e noi sappiamo dove andare”*. E Gesù gli spiega: *“Io-Sono la via, la verità e la vita”*:

- la via non è una strada da percorrere, è una persona da seguire;
- la verità non è un concetto astratto, è un uomo da frequentare
- e la vita non è semplicemente un fatto biologico, la vita è amare come si è amati, colui che ti ama, ami lui.

Ed è stata detta a Tommaso questa via della verità e della vita, perché Tommaso significa gemello, è nostro gemello, la persona incredula, la persona incredula che però giunge alla fede, come Tommaso dopo la risurrezione, perché mette il dito nel segno dei chiodi e mette la mano nel costato ed è proprio mettendo il dito lì che scopre la via, la via di Dio, la via dell'amore compiuto. Mettendo la mano nel costato scopre la via di Dio, là dove Dio esce tutto verso l'uomo.



Dicevamo che nell'ultima cena Leonardo raffigura Tommaso col dito in alto perché lui con quel dito ha toccato il cielo, ha toccato Dio. Aveva chiesto: *"Mostraci la via"* e il Signore gli ha fatto vedere qualcosa di più.

Ecco la via al Padre è Gesù. E questa sera vediamo Filippo, pure molto pratico, lui doveva essere un po' scettico perché probabilmente è uno dei primi due discepoli del Battista che hanno seguito Gesù: uno era Andrea, l'altro può darsi che sia stato Filippo il quale non l'ha seguito subito e vanno poi il giorno dopo a ripescarlo e Gesù gli dice: *"Seguimi"*. Poi ritroviamo ancora Filippo nel fatto dei pani dove Gesù lo mette alla prova quando gli chiede: *"Come facciamo a trovare il pane per tutta questa gente?"*. Filippo aveva già fatto i conti: duecento danari, duecento giornate lavorative non bastavano per dare un panino a testa. E pure Filippo era stato interpellato dai greci che volevano vedere Gesù e lui va a dire a Gesù *"Guarda che vogliono vederti"*.

Adesso anche Filippo dice: *"Guarda voglio veder anch'io adesso, parli sempre del Padre; ce ne hai parlato tanto, faccelo vedere questo Padre"*. Quindi una persona con molto buon senso, anche molto critica; anche lui come Tommaso vuol vederci molto chiaro.

E Gesù ci mostra come si fa a vedere il Padre e quindi vediamo dalla risposta che Gesù dà a Filippo, la risposta che dà anche a noi a questo punto del Vangelo in cui vogliamo vedere il Padre.

Leggiamo i due primi versetti del brano di questa sera.

⁸Gli dice Filippo: *"Signore mostraci il Padre e ci basta"*. ⁹Gli dice Gesù: *"Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: Mostraci il Padre?"*



Filippo appunto, che è uno dei primi discepoli che ha seguito Gesù, ora dice a Gesù: *“Mostraci il Padre e ci basta”*. Ha capito anche qualcosa di molto profondo, ha capito che il problema fondamentale di ogni uomo è capire il Padre, perché io sono uguale; per capire me stesso mostrami questo Padre! Fammelo vedere!

Il Padre è la tua origine, quindi è la tua natura, ecco il desiderio di vedere il Padre – evidentemente sta parlando di Dio – il desiderio di vedere Dio richiama il desiderio di Mosè: *“Mostrami il tuo volto”*; poi il Salmo che abbiamo letto: *“Dov'è il tuo Dio? Fammi vedere il tuo volto! Quando verrò e vedrò il tuo volto?, perché il tuo volto è salvezza del mio volto, nel tuo volto ritrovo il mio di Figlio, so chi sono io”*.

Quindi il desiderio di vedere Dio è il desiderio fondamentale dell'uomo di conoscere se stesso, di vedere la pienezza della propria vita. Gli antichi nel Medioevo dicevano che il desiderio naturale di vedere Dio è la facoltà più sublime dell'uomo, quello che lo distingue dall'animale e che lo fa animale desiderante, aperto all'infinito; lo fa troppo grande per bastare a se stesso. È la struttura fondante dell'uomo questo desiderio di vedere Dio. In fondo come il cane desidera vedere gli altri cani, perché è della stessa natura, i gatti gli altri gatti, l'uomo cerca sempre di conoscere l'inconoscibile, perché? Perché è della natura dell'inconoscibile e fino a quando non lo trova non è soddisfatto. Ed è questo il motore dell'umanità, di tutta la cultura, di tutta la ricerca. Quindi non è una piccola domanda quella di Filippo, è la domanda fondamentale dell'uomo che vuol capire *“Fammi vedere!”*, che poi sarà la vita eterna vedere questo volto, ed è già ora la vita eterna vedere il volto.

Un figlio nasce quando vede il volto della madre, se no ancora non esiste, così noi esistiamo quando vediamo il volto. Tutta la vita è ricerca di questo volto: perché l'uomo è inquieto? Cerca un Volto e lo cerca dappertutto. Quindi ringraziamo Filippo di questa domanda. A questo punto del Vangelo è la più bella domanda che si possa fare, dopo quella di Tommaso fatta prima, e questa va oltre.



E Gesù gli risponde. *“Da così tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo?”*. La risposta sa di ironia. Sarebbe come uno che ti domanda una cosa che è la cosa che stai facendo insieme a lui da dieci anni e non ti sei ancora accorto che stai facendo quella cosa.

“Da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto? Sono venuto apposta per far vedere il Volto del Padre. Tutta la mia vita è stata una rivelazione del Volto del Padre, perché il Padre ha il volto uguale al Figlio. Tu vedendo quel che ho fatto io, hai conosciuto il Padre, perché io faccio quel che fa il Padre”. Quindi praticamente Filippo domanda a Gesù quel che Gesù ha sempre fatto. E la cosa è buffa perché le cose fondamentali le abbiamo davanti, ma non è detto che le comprendiamo. Anche Tommaso chiede a Gesù qual'è la via e Gesù gli risponde che la via sono io lì con te, e la verità e la vita –; Filippo gli domanda: *“Mostrami il Volto. Il Volto sono io, non l'hai ancora visto?”*.

Questo è anche un accorgimento per noi lettori. A questo punto era un anno e mezzo più o meno che i discepoli erano con lui; in Giovanni i discepoli sono stati con Gesù circa due anni.

Siamo stati con lui, ma abbiamo visto il Volto del Padre? Cosa abbiamo visto in lui?

Gesù dice: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*.

È il compendio di tutto il Vangelo questa affermazione di Gesù. Chi ha visto me, il Figlio amato dal Padre e che ama i fratelli, ha visto esattamente il Padre, perché solo il Figlio è uguale al Padre. Cioè l'uomo Gesù è la rivelazione piena di Dio.

E perché non l'hanno visto? Perché si aspettavano un altro Dio. È come stare insieme ad una persona e non conoscerla, capita spessissimo. Così i discepoli che gli erano stati insieme non riconoscono Gesù risorto, perché? Perché non l'hanno mai conosciuto, per questo non lo riconoscono.



Cioè tante volte c'è una conoscenza superficiale che non arriva mai alla conoscenza profonda. In altre parole ci chiediamo: cosa ho visto di Gesù nel percorso del Vangelo? Perché ciò che Gesù ha fatto sono dei segni. Sono cose utilissime i segni: se voi entrate in Milano trovate più cartelli con su scritto "centro città". Uno che sta lì a guardare quel segno non vedrà mai il centro città. Quando leggiamo il Vangelo, o quando stiamo con le altre persone, più o meno leggiamo in quel modo, leggiamo il segno senza capire il significato, il mistero che c'è dietro, che esige il coinvolgimento, l'impegno, l'andarci di persona.

Per esempio i sette segni che Gesù ha fatto e li abbiamo visti tutti, il segno delle nozze di Cana che dà il vino, che dà l'amore cosa mi ha detto del Padre, cosa mi ha detto di Dio? Che invece della legge mette l'amore. Cosa mi ha rivelato del Padre e di me stesso?

Così il secondo segno quando ci sono padre e figlio, il centurione e il figlio malato che sta per morire e Gesù nella fede guarisce il figlio, ma in realtà guarisce il padre nella sua relazione con il figlio: cosa ho capito di Dio del mio rapporto con Dio?

Così quando Gesù fa camminare il paralitico, perdona i peccati e gli fa portare la sua barella e camminare in giorno di sabato: cosa mi ha fatto capire profondamente di me e di Dio?

Così quando ha dato il pane, la sua vita che è diventata pane e comunione con noi: cosa ho capito di Dio?

Intuite, si può leggere tutto il Vangelo senza mai fare alcuna esperienza reale di Dio. Leggo le cose, le capisco bene e basta; come i discepoli. Invece no, chi vede quelle cose, chi vede quelle azioni, vede un'altra cosa: il mistero che sta dietro. Come quando vedi ciò che una persona fa: non vedi le cose che fa, vedi la persona che in quelle cose si manifesta. Il Padre si manifesta come amore, come gioia, come vita, come pane, come cibo, come acqua, come luce, come risurrezione, come vittoria sulla morte.



Così i due gesti di Gesù, quello in cui lava i piedi e quello in cui dà il boccone a Giuda: cosa mi hanno rivelato di Dio? Del Padre?

Vorrei che ci fermassimo un poco su queste cose, così come Filippo al quale Gesù dice: *“Da tanto tempo sono con te e non mi hai conosciuto?”*. Da questi anni durante i quali stiamo con Gesù, cosa ho capito del Padre? E quindi di me come figlio?

E mi chiedi: mostraci il Padre? Ma non ho fatto altro, gli dice.

Prosegue Gesù ancora:

¹⁰Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io dico a voi non le dico da me stesso, ma il Padre che dimora in me fa le sue opere.

La prima cosa che Gesù ci mostra del Padre è che lui è nel Padre e il Padre è in lui. Cosa vuol dire? Gesù ha ripetuto continuamente che il Padre ama il Figlio e che il Figlio ama il Padre. Ecco, questo amore fa sì che una persona diventi dimora dell'altra.

Dove sta di casa uno? Dove ama, per questo Gesù sta nel Padre.

E il Padre dove sta? Sta nel Figlio perché ama il Figlio e allora credere che Gesù è il Figlio che ama il Padre che è amato dal Figlio, è la prima cosa che Gesù ha rivelato di se stesso, ma anche di noi: Dio mi è Padre, mi ama come figlio e la mia essenza è amare lui come mio Padre con il suo stesso amore. Quindi la prima cosa è credere a questo amore, aver capito, aver fondato la propria vita. Credere vuol dire fondare la vita su questo amore. Se ho fatto questo, ho capito la prima cosa del Padre e del Figlio.

La seconda è che le parole del Figlio sono le stesse parole del Padre, anzi il Figlio è la Parola del Padre, anzi il Padre è la Parola detta al Figlio. Il Padre chi è? È quello che dice la Parola al Figlio. E il Figlio cosa fa? Realizza quella Parola, è quella Parola detta dal Padre. Tant'è vero che dice che è il Padre che dimora in me che fa le



sue opere e Gesù identifica le sue parole con le opere del Padre. Qual è l'opera del Padre? Le parole che dice il Figlio, sono parole efficaci, sono parole di amore, sono parole che lo fanno Figlio.

Ecco, leggendo il Vangelo è capitato a me qualcosa di simile?

¹¹Continuate a credere a me. Io nel Padre e il Padre in me. Se no, credete a causa delle opere stesse.

Quando Gesù dice in genere: "Credete in me" vuol dire fondate la vostra esistenza, abbiate fiducia in me. Qui dice: "*Credete a me*".

Credete a me vuol dire credi in me che ti dico una cosa. Cioè non solo devo credere in lui, ma credere a queste sue parole: che lui è nel Padre e il Padre in lui. Cosa vuol dire credere a questa parola? Aver fatto l'esperienza che il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre, cioè vuol dire aver fatto l'esperienza dell'amore; io abito nel Figlio perché lo amo e in me abita il Padre perché mi ama e anch'io abito nel Padre e lì ho trovato il mio luogo, ho trovato la mia patria, ho trovato dove sto di casa, ho trovato il senso della mia vita, scoprire il Padre.

Come vedete non sono solo parole vaghe, Gesù sta lasciando quell'eredità che poi lentamente i discepoli capiranno e che noi stessi nel percorso della nostra esistenza un po' alla volta riusciamo ad intuire. Cioè queste parole a me fanno impressione perché sono di una semplicità assolutissima. Poi t'accorgi che hanno un'infinità di significati sempre più profondi e sempre più elementari e toccano i nodi più intimi della persona umana, questo essere nel Padre, aver le proprie radici, ricevere la vita; questo vivere l'amore, questo sentirsi totalmente amati, questo potersi fidare; queste parole che diventano opere; di fatti uno diventa la parola che ascolta.



E se non credete alle mie parole, credete almeno alle opere, le avete viste. E quali opere sono avvenute in me attraverso queste parole?

Quindi come vedete, il credere diventa un'opera, perché uno opera secondo ciò che crede, secondo ciò che sa dentro.

¹²Amen, amen vi dico, chi crede in me anche lui farà le opere che io faccio e ne farà di più grandi perché io vado presso il Padre

Gesù spiega che il principio del nostro fare è la fiducia in lui, in che senso? Innanzi tutto perché se uno non ha fiducia non fa niente, il turbamento e la paura bloccano tutte le nostre facoltà per cui non facciamo niente. Quindi la fiducia sblocca le nostre possibilità. Ma non è soltanto una fiducia generica che ho in lui; la mia fede è conoscere ciò che lui ha fatto, ciò che lui ha detto, il senso della mia vita. E allora faccio anch'io le sue opere, perché uno fa secondo le parole che ha messo dentro.

Quindi il principio del nostro agire è il credere in lui. Se non crediamo in lui abbiamo altri principi per agire nei quali poniamo la nostra fede.

Poi è bello perché Gesù dice. *“Non solo farete le mie opere, ma anche di più grandi”*. Mi sto chiedendo quali sono le opere più grandi: non è che lui costruirà una Chiesa più grande di San Pietro, un San Pietro ancora più grande!. Noi abbiamo fatto tante cose che lui neanche si sognava di fare, questo è vero, ma non intendeva questo. Come opere più grandi, siccome lui va al Padre e quindi ci dona il suo Spirito, ciascuno di noi avrà la possibilità di fare l'opera più grande che esista in cielo e sulla terra: di amare il Padre e di amare i fratelli con lo stesso amore di Dio; questa è l'opera grande, che è più grande che risuscitare i morti, perché quello era un segno, il significato del segno è proprio l'amore che ci fa passare dalla morte alla vita.



Quindi le opere più grandi che Gesù dice vogliono dire: io ho fatto dei segni, ma quei segni sono piccolissime cose rispetto al significato di ciò che voi farete. Mediante il dono dello Spirito che riceverete perché io torno al Padre e do la vita per voi, voi potrete amarvi come io vi amo. Avrete il dono dello Spirito Santo, la vita di Dio, farete parte della Trinità già su questa terra. Questa è l'opera grande. E prima che Gesù tornasse al Padre questo non c'era, perché non c'era lo Spirito, non conoscevamo il suo amore. Quindi è proprio per il suo ritorno al Padre, dove lui ci rivela e ci dona il suo amore estremo sulla croce, che noi possiamo fare la grande opera di vivere del suo Spirito.

Sì, per cui questo andare al Padre non è un abbandono nei nostri confronti, non è una perdita per noi, ma è davvero un vantaggio, perché andando presso il Padre, nel Padre, manda il suo Spirito, manda la sua stessa vita.

¹³e ciò che chiederete nel mio nome lo farò, affinché sia glorificato il Padre nel Figlio. ¹⁴Se chiederete qualcosa nel mio nome, io farò”.

Innanzitutto sorprende che Gesù dica per due volte di fila le stesse parole: *“Ciò che chiederete nel mio nome lo farò, se chiederete qualcosa nel mio nome, lo farò”*. Perché se non chiedi nel suo nome, anche se te lo dà, non ricevi. Quindi il pregare è il chiedere con fede, desiderare che cosa? Che cosa desideriamo nel nome di Gesù? Qualunque cosa, dice. Gli ho chiesto di vincere al lotto e non ho vinto, allora non ci credo: se avessi vinto ci crederei. Cosa gli chiedo? A Dio non bisogna chiedere cose, ci ha già dato tutto: mi ha dato me stesso, mi ha dato il mondo, mi ha dato la vita. Solo una cosa gli chiedo: che mi doni il suo Spirito, che mi doni se stesso. Dio vuole essere desiderato lui, perché vuol donarsi lui all'uomo, perché Dio è amore e ciò che chiediamo otteniamo nella preghiera è Dio stesso.



Dice Gesù in Luca 11,13: *“Quale padre tra voi se il figlio chiede un pesce gli dà un serpente; se chiede un uovo gli dà uno scorpione; se chiede pane gli dà pietre? Se voi che siete cattivi date cose buone ai vostri figli, tanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che lo chiedono”*. Cioè il Signore ci vuol dare la sua vita e la sua vita è l'amore tra Padre e Figlio. Quell'amore che vivo in concreto con i fratelli come fa Gesù, questo è il grande dono che ci lascia ed è questo il Regno di Dio sulla terra ed è questo che cambia il mondo, che rende il mondo finalmente sensato e fa capire dove stiamo di casa e dove andiamo. Ed è così che il Padre è glorificato nel Figlio e in ogni figlio, cioè che tutti diventiamo finalmente fratelli e che il mondo diventa vivibile.

Ecco ci si potrebbe fermare un poco sulla preghiera, avere il coraggio di chiedere, di esprimere il bisogno.

Se voi notate Gesù stesso, nell'episodio della samaritana, è lui il primo che prega, esprime il suo bisogno, il suo desiderio: *“Dammi da bere”*.

So esprimere il mio bisogno profondo, il mio desiderio profondo di una vita piena? Il desiderio che esprime Filippo: *“Mostrami il Padre”*, quel desiderio di vedere il Volto, quel desiderio di ricevere il dono del suo Spirito che mi permette di vivere da figlio e da fratello? Ecco, queste sono le cose da desiderare e anche tenendo presente che l'uomo è essenzialmente richiesta e desiderio; perché l'uomo è relazione, è bisogno dell'Altro per essere se stesso.

Posso fare una citazione utile al riguardo dedotta da Gc 1,5: “E se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio che dona a tutti generosamente e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare; chi esita assomiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento. Non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni”.



Ecco direi ripercorrendo il testo, prima di vedere i testi utili per questa settimana, fare a Gesù la domanda di Tommaso: “Mostrami la via; tu te ne vai, dove vai? Dimmi la via”, *“Io-Sono la via, la verità e la vita”* e fargli la domanda di Filippo: *“Mostraci il Padre”* e sentire la risposta di Gesù: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*.

Cosa ho visto io di Dio nell'uomo Gesù? Cosa ha cambiato della mia immagine di Dio, del mio rapporto con Dio, con gli altri, con me stesso? Poi in concreto quali sono le mie opere? Sono davvero l'opera di Dio, l'opera del Padre? Che è amore verso i figli e i fratelli? E poi che rapporto ho con il Padre: è un rapporto in cui esprimo il mio bisogno, il mio bisogno nel nome del Figlio? Il bisogno che ho del dono del suo Spirito, del suo amore?

Ecco, direi queste cose molto semplici ci possono guidare un po' nella riflessione, nella preghiera.

alcuni testi:

- incominciando dal Salmo che abbiamo pregato all'inizio, il Salmo 42, ma anche il Salmo 67 (66).
- Poi testi soprattutto di Luca che sono stati per altro citati: Lc 11,0-13 quello che termina appunto con la richiesta dello Spirito, la vita stessa di Dio. Poi Lc 17,5-6; Lc 18,1-8 dove sono espresse le condizioni per cui la preghiera è ascoltata dal Signore e anche l'insistenza della preghiera.
- Poi il testo di Gc che è stato citato poco fa, dalla lettera di Gc 1,5-8; 4,2-3.